

COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa

luglio 2014

a cura di:

Laura Incremona

Antonello Lauretta

13 LUGLIO

La Sicilia

E' San Biagio, festa a Comiso

Il rito. Migliaia di persone accompagneranno la processione per rendere onore al Patrono

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Si rinnova l'antico patto di alleanza tra Comiso e i comisani e San Biagio. La "svelata" del simulacro, di ieri pomeriggio, ha introdotto ai festeggiamenti per il Santo Patrono, iniziati con la solenne celebrazione euristica presieduta dal rettore della chiesa don Antonio Baionetta. oggi è il giorno della festa. Dopo le 9 una sfilata di carretti siciliani partirà da piazza San Biagio, mentre alle 11 la messa solenne sarà presieduta dal vicario generale don Salvatore Puglisi. In piazza Fonte Diana, invece, saranno eseguite delle marce sinfoniche. Alle 18 avverrà il raduno dei fedeli davanti il sagrato della chiesa. A migliaia accompagneranno la processione "'U Viagghiu", in molti a piedi scalzi secondo un'antica tradizione, per ringraziamento di una grazia ricevuta o per chiederne una. In verità, secondo il calendario liturgico, la solennità di San Biagio cade il 3 febbraio, giorno in cui tuttora si svolgono i riti in chiesa e la benedizione della gola. Per assicurare la riuscita della festa esterna, si ottenne di spostarla la prima domenica di luglio. Ciò fu sancito con un Privilegio vescovile del 29 aprile 1604. Un successivo Privilegio vescovile, la posticipò di una domenica in quanto coincideva con la festa di San Giovanni che si teneva nella vicina e neonata Vittoria.

Con la festa, nacque anche una fiera di animali della quale si ha una prima notizia certa dal 1605. La fiera, che non era di soli animali, durava otto giorni. Molti fedeli, fin dall'inizio del XVII secolo, andavano in processione a piedi nudi, altri recavano un grosso cero o torcia votiva protetto da una coppa di vetro dipinto con scene o simboli del Santo e infiocchettato. Alcune usanze col tempo andarono desuete. Altre, da alcuni anni, sono state riproposte e hanno conosciuto una reviviscenza. Fra esse, il ritorno delle torce votive portate dai fedeli davanti alla statua del Santo Patrono per l'intero percorso della processione. Altra usanza riproposta con successo è la raccolta del frumento. Il frumento era prelevato presso le abitazioni dei fedeli da volontari che caricavano i sacchi su cavalli bardati e dotati di caratteristiche bisacce.

Era il ringraziamento al Santo Patrono per il buon raccolto dell'annata. Il frumento veniva poi devoluto in beneficenza. La raccolta del frumento avviene oggi il sabato che precedete il giorno della festa. La statua del Patrono, all'uscita dalla chiesa sarà salutata da Coro Cittadino con l'Inno a San Biagio, composto dal maestro Salvatore Schembari e diretto da Lucia Faro. Domani sera, sempre nell'ambito dei festeggiamenti patronali, ritorna il Festival delle Rose in una edizione molto particolare. Dalle 21 in poi, in piazza Fonte Diana, torneranno a cantare gli ex partecipanti al concorso canoro, nato nel 1976 e riservato ai bambini. Curiosamente vi ha anche partecipato Cristina Scuccia non ancora famosa come "Suor Cristina". L'evento è stato organizzato da Giuseppe Presti. Presenteranno la serata Massimo Culmone e Francesca Montebello. Parteciperanno, tra gli altri, Nunziella Ombrini, Massimiliano Meli, Federica Bonifacio, Cettina Di Vita, Morena Betta, Giulia Presti.



COMISO IN FESTA



L'omaggio della città al patrono San Biagio

Devozione secolare Il culto risale al 600

COMISO. La devozione a San Biagio rimane sempre fortemente radicata nel popolo comisano. Una fedeltà che resiste immutata nel tempo fin dal VII secolo quando il vescovo di origini armene fu scelto come patrono della città, allora per la verità un piccolo borgo. Il culto, sembra ancora più antico, probabilmente attecchì già sul finire del IV secolo. San Biagio è solennizzato tre volte. Il 3 febbraio, in occasione della festa liturgica. La seconda domenica di luglio con la festa esterna in cui si colgono gli echi di una tradizione antichissima. Infine, l'11 gennaio per ricordare il "Terremoto Ranni" del 1693 che a Comiso ha avuto effetti meno devastanti rispetto a tutto il Val di Noto si tramanda perché l'intera popolazione invocò e si affidò a San Biagio. La statua, dal 2008, poggia su un nuovo fercolo, uno splendido rifacimento del precedente databile alla fine dell'Ottocento del quale si conservava l'originaria pedana superiore, che a sua volta sembra sia stato un ulteriore rifacimento di uno precedente del Settecento. Il fercolo, completo del nuovo "baiardo", ossia le lunghe travi lignee che lo sorreggono per essere portato a spalla da alcuni fedeli, è stato donato da don Pippo Berenato.

A.L.

Giornale di Sicilia

COMITATO STRATEGICO. È stato eletto all'unanimità

Distretto turistico degli Iblei Il presidente è Spataro

COMISO

●●● Il turismo è la scommessa del futuro anche se qualche volte le sue potenzialità vengono sottovalutate da amministratori locali ed autorità regionali. In tempi di crisi del turismo - musei chiusi la domenica, con i volontari che garantiscono l'apertura -, si avvia una nuova "scommessa". Ieri si è riunito il Comitato strategico di rappresentanza del Distretto turistico degli Iblei. Ne fanno parte i dodici comuni della ex provincia, con Rosolini, Pachino, Portopalo, Vizzini, Grammichele, Licodia Eubea, Mazzarrone. Obiettivo del Distretto è lo sviluppo locale, puntando sulla ricchezza dei patrimoni ambientali e culturali e sulla qualità dei prodotti eno-gastronomici, della terra e dell'artigianato.

Il sindaco di Comiso, Filippo Spataro, è stato eletto presidente. Vice sarà Vito Fornaro, di Chiaramonte. La proposta è stata formulata dal presidente uscente, Marco Aurelio Sinatra, di Vizzini ed accolta all'unanimità. «È necessario fare sistema - ha detto Spataro - per promuovere il territorio e cogliere le opportunità della nuova programmazione comunitaria 2014-2020. L'aeroporto sta implementando la sua attività: il Distretto dovrà elaborare proposte e strategie per proporre un'offerta turistica al passo coi tempi nell'organizzazione, creativa e professionale. C'è ancora molto da fare. Lo faremo». (*FC*)



Filippo Spataro

Comiso

La città festeggia San Biagio

●●● La festa di San Biagio a Comiso. La festa liturgica cade il 3 febbraio, ma la festa esterna viene rinviata, come da tradizione, alla seconda domenica di luglio. La festa è molto sentita e partecipata ed i fedeli numerosi seguono la processione a piedi, spesso scalzi, come saegno di devozione per una grazia ricevuta. Le messa, oggi, alle 11, sarà presieduta dal vicario generale, don Salvatore Puglisi. Alle 18, il simulacro uscirà dalla chiesa. Sulla scalinata sarà eseguito l'Inno a San Biagio, composto dal maestro Salvatore Schembari e diretto da Maria Lucia Faro. La processione si conclude a sera, dopo aver percorso tutti i quartieri. La sera, spettacolo piromusicale in piazza Fonte Diana. Ieri, il corpo bandistico ha percorso le vie della città, accompagnando i carri ed i mezzi per la tradizionale "raccolta del grano". La festa cade a conclusione della mietitura ed i contadini erano soliti offrire il grano in onore del Patrono. Subito dopo, in chiesa, la "svelata del simulacro", seguita dalla messa, celebrata dal rettore, don Antonio Baionetta. La chiesa di San Biagio ospiterà, per tutto il mese di luglio, le messe alle 9 ed alle 19, trasferite dalla Chiesa Madre. (*FC*)

La Sicilia

COMISO

Distretto turistico Spataro presidente

COMISO. m. f.) Il sindaco di Comiso, Filippo Spataro è il nuovo presidente del Comitato strategico di rappresentanza del Distretto turistico degli Iblei. Il Distretto comprende i dodici comuni del Ragusano e quelli di Rosolini, Pachino, Portopalo, Vizzini, Grammichele, Licodia Eubea e Mazzarrone. Il sindaco Spataro è stato eletto all'unanimità dai componenti il Comitato su proposta del presidente uscente Marco Aurelio Sinatra, sindaco di Vizzini. Nella stessa seduta, il sindaco di Chiaramonte Gulfi Vito Fornaro è stato eletto vicepresidente.

La Sicilia

COMISO

Lesioni in pasticceria Litiganti ai domiciliari

COMISO. a. l.) Scarcerati Giuseppe Rosano (foto) e Alfonso Russo, arrestati nei giorni scorsi dai carabinieri perché accusati rispettivamente di lesioni aggravate e di resistenza a pubblico ufficiale. Il gip presso il Tribunale di Ragusa, dopo la convalida degli arresti, ha disposto infatti la misura della custodia cautelare agli arresti domiciliari, fissando altresì la data dell'udienza dibattimentale per il prossimo 14 ottobre. Rosano avrebbe sferrato una coltellata a Russo al culmine di un violento litigio, mentre Russo, in caserma avrebbe aggredito prima la moglie e poi si sarebbe scagliato contro un carabiniere.



COMISO

Rotazione dirigenti Ex sindaco a giudizio

COMISO. a. l.) Richiesta di rinvio a giudizio nei confronti dell'ex sindaco Giuseppe Alfano e per due dirigenti allora in carica Biagio Fiorile e Raffaele Turtula nell'ambito di un procedimento sulla rotazione di dirigenti che avrebbe causato, secondo l'accusa, vantaggi nei confronti di alcuni dipendenti e svantaggi in capo ad altri. A formulare la richiesta è stato il pm Federica Messina che ha ipotizzato il reato di abuso d'ufficio. I difensori dei tre, gli avvocati Giorgio Assenza e Massimo Garofalo sostengono che nessun danno patrimoniale è stato prodotto e, pertanto, nessun reato è stato consumato. Fra un paio di settimane il gup del Tribunale di Ragusa si pronuncerà sulla richiesta di rinvio a giudizio.

Giornale di Sicilia

TRIBUNALE. Vincenzo Matarazzo, 38 anni, ha beneficiato della sospensione condizionale della pena. È libero

Droga, barista di Comiso condannato a 4 mesi

COMISO

●●● Processato con il rito abbreviato e condannato a quattro mesi di reclusione, davanti al Tribunale di Ragusa il gestore di un bar del centro storico di Comiso arrestato il 17 aprile scorso e, poi, liberato in sede di convalida con il solo obbligo di presentazione quotidiana alla polizia giudiziaria, misura caduta con la sentenza e la sospensione condizionale. Durante il blitz i militari di Comiso sono stati supportati da un'unità cinofila del Nucleo dei carabinieri di Nicolosi ed hanno perquisito il gestore del bar, Vincenzo Matarazzo, di 38 anni. Nelle tasche dei pantaloni e del giubbotto l'uomo aveva 24 grammi di marijuana, suddivisa in dieci dosi. All'uomo sono stati concessi dapprima i domiciliari e, quindi, è tornato libero visto lo status di incensurato. Lo ha deciso il giudice unico del Tribuale, Vincenzo Ignaccolo, dopo la convalida chiesta dal pm Adelaide Mandara. Quest'ultima ieri, al termine della requisitoria, ha chiesto la condanna dell'imputato a sei mesi di reclusione concedendo l'ipotesi lieve. L'avvocato difensore Maurizio Catalano ha chiesto l'assoluzione. Il barista, infatti, ha dichiarato che la droga era per uso personale. Dalla droga sequestrata si potevano ricavare 110 dosi di "marijuana". (*SM*)

Giornale di Sicilia

PALLAVOLO. Gli assetti

Ardens Comiso «rinnova» la dirigenza

COMISO

●●● Conclusa da poco una stagione fantastica, soprattutto a livello giovanile, l'Ardens Comiso ha rinnovato nei giorni scorsi il proprio assetto societario.

Alla presidenza è stato riconfermato all'unanimità il professor Giovanni Sudano. Come suo vice è stato nominato invece Francesco Davolos. Davolos ha preso il posto di Salvatore Cosentino, che non esce dalla compagine societaria ma rimane nel direttivo, lasciando la vicepresidenza ma assumendo la carica di direttore tecnico e responsabile della comunicazione. Giuseppe Campanella, Elio Pace, Gino Columbo e Salvatore D'Avola, invece, hanno mantenuto le rispettive cariche di direttore sportivo, direttore generale, cassiere e consigliere. (*SAL*)

SALVATORE ALESSANDRELLO

ECONOMIA. Sono dodici i soci e quaranta i produttori

Le «Eccellenze siciliane» in un mercato itinerante

●●● Il mercato del contadino si sdoppia. Dal produttore al consumatore con mercati anche itineranti. Nelle località rivierasche e in forma autonomia anche all'interno delle strutture ricettive di Punta Braccetto. Dodici i soci e 40 produttori all'interno dell'associazione "Eccellenze siciliane" che organizza in forma autonomia il mercato del contadino. Sei i mercati in provincia con una vasta gamma di prodotti a "km 0". Lunedì a Chiaramonte, martedì pomeriggio a Santa Croce, venerdì a Casuzze, mercoledì mattina a Vittoria, il pomeriggio a Comiso, giovedì a Ragusa e venerdì pomeriggio, durante il periodo estivo, a Marina di Ragusa. «C'è l'esigenza di avere un approccio diretto tra produttore e il consumatore. Il nostro obiettivo è di ridurre i passaggi intermedi e di vendere in maniera diretta a prezzi calmierati prodotti rigorosamente locali a km 0 – spiega Salvatore Spataro, vice presidente dell'associazione "Eccellenze siciliane" - per i piccoli produttori rappresenta una grande opportunità riuscire a vendere i loro prodotti che fanno fatica ad entrare nei grandi mercati». Sono tante le iniziative di mercati itineranti o di filiera corta. «Non vogliamo essere diversi da altri - spiega Spataro - ma vendiamo solo i prodotti locali delle nostre aziende». La filiera corta si realizza quando i produttori e i consumatori finali comprendono di avere gli stessi obiettivi, che possono essere raggiunti creando nuove opportunità per rafforzare le reti alimentari locali. «Vogliamo rafforzare il legame che lega le aziende al produttore - dice il vice presidente di "Eccellenze siciliane" - instaurando un rapporto di fiducia con il nostro consumatore finale. Nei mercatini di eccellenze siciliane si trova la merce del contadino di Vittoria o Comiso, la carne locale dei vitelli giovani di otto mesi allevati nel pascolo dell'altopiano, il pane fatto in casa, l'olio extravergine di oliva, e tanta buona frutta di stagione». (*MDG*) MARCELLO DIGRANDI

Giornale di Sicilia

FINANZIATI I CANTIERI DI SERVIZI

Ora spetta ai Comuni avviare le procedure per fare partire i lavori. Rimangono fuori, in questa prima fase, i progetti presentati da Chiaramonte, Comiso, Modica, Monterosso, Pozzallo e Scicli

Davide Bocchieri

●●● Dopo mesi di attesa, finalmente la Regione ha sbloccato i cantieri di servizio. Sul sito dell'assessorato regionale al Lavoro sono stati pubblicati i cantieri che sono stati approvati in questa prima fase. Nell'elenco anche quelli di Ragusa, circostanza che smentisce le polemiche su presunti ritardi da parte del Comune che rischiavano di far slittare la partenza dei progetti. Sulla questione, come si ricorderà, le opposizioni avevano puntato il dito contro il sindaco e l'assessore ai Servizi sociali di Palazzo dell'Aquila. La pubblicazione dell'elenco, avvenuta solo nella giornata di venerdì, fuga ogni dubbio: i ritardi sono da addebitare, come ammesso dallo stesso governatore siciliano, a problemi di carattere burocratico a Palermo. La Regione ha approvato la prima tranche di progetti, iniziando da quelli in ordine dal punto di vista della documentazione inviata dai Comune. Sei i comuni iblei inseriti in questa prima fase: Acate, Giarratana, Ispica, Ragusa, Santa Croce e Vittoria. Rimangono fuori, in questa prima fase, gli altri sei Comuni della provincia, tra cui Modica e Comiso. In totale i progetti inseriti nell'elenco sono ventinove, per complessivi 402 posti. Questo il dettaglio. Due i progetti per **Acate** (verde pubblico e assistenza domiciliare - 38 posti per un finanziamento complessivo di quasi 93mila euro), uno a **Giarratana** (12 posti per un finanziamento di 26mila euro). Ad **Ispica** i progetti finanziati sono cinque, per un totale di 147.313 euro per 59 posti. Riguarderanno: decoro urbano, manutenzione della Cava Mortella, manutenzione della zona a verde, segnaletica stradale e pulizia di immobili comunali e del cimitero. Dieci i progetti per **Ragusa**, per un totale di 176 posti (finanziamento per oltre 535mila euro). I progetti riguardano: piccoli interventi di manutenzione del verde e pulizia di Cava Gonfalone fino a Largo San Paolo, segnaletica stradale, pulizia e custodia impianti sportivi, verniciatura cancellate e ringhiere, custodia e vigilanza in strutture dove si svolgono convegni e attività culturali. Ed ancora: manutenzione con pitturazione di alloggi comunali, custodia del giardino ibleo e delle altre ville comunali, assistenza attraversamento alunni scuole materne ed elementari. Quattro i progetti per **Santa Croce** (40 posti per quasi 86mila euro). Gli ambiti di intervento riguardano la pulizia, la custodia e la manutenzione di vie, piazze e edifici comunali. Infine **Vittoria**, con sette progetti inseriti nell'elenco pubblicato venerdì dalla Regione. In totale 77 posti per un finanziamento pari a quasi 230mila euro). I progetti riguardano vari ambiti, dalla raccolta differenziata alle attività di supporto agli uffici amministrativi. Prevista anche la pulizia di spiagge, aree cimiteriali e mercato ittico. L'assessorato ha anche ripubblicato il documento con le norme di gestione. Si tratta di una direttiva dell'agosto dello scorso anno, a testimonianza di quanto lungo sia stato il cammino per far partire i cantieri di servizio, attesi da migliaia di siciliani in condizioni economiche precarie. Adesso toccherà ai Comune, espletate le necessarie formalità, sulla base delle graduatorie a suo tempo stilate, far partire i cantieri. I Comuni non inseriti in questa prima tranche dovranno attendere, anche se da Palermo si assicura che si sta lavorando per farne partire altri 15mila. (*DABO*)

Gazzetta del Sud

Impietosa analisi dell'Uil sul Sud

Fondi Ue, adesso è emergenza C'è un' incapacità operativa

Delrio: accelerazione per evitare di perdere diversi miliardi. Tra i programmi nel mirino i Fes e Fesr. Spesa rendicontata per metà

PALERMO

Mentre la disoccupazione galoppa, la produzione industriale frena, le infrastrutture sono al palo, le uniche risorse certe per lo sviluppo, rappresentate dei Fondi Europei, registrano un ritardo da "moviola". In pratica dei fondi messi a disposizione dall'Europa per gli investimenti, finora l'Italia ha sfruttato solo metà del loro potenziale. Infatti, secondo i dati dell'ultimo monitoraggio (31 maggio 2014), la spesa rendicontata alla Commissione Europea dal nostro Paese si attesta al 56% (26,7 miliardi di euro) sul totale delle risorse assegnate per il periodo 2007-2013 (47,7 miliardi di euro).

Ciò significa che da qui alla fatidica data di dicembre 2015, quando si chiude definitivamente il ciclo di programmazione, dobbiamo spendere ancora 21 miliardi di euro (poco meno di quanto speso nei 7 anni precedenti). Facendo alcuni calcoli e proiezioni, continuando con questo trend, si rischierebbe di dover restituire a Bruxelles circa 5 miliardi di euro. Questi dati sono il frutto di un'elaborazione del Servizio Politiche Territoriali della Uil, sul monitoraggio della spesa rendicontata al 31 maggio 2014.

«Da tale monitoraggio emerge - spiega il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy - che su 52 programmi operativi (nazionali, interregionali e regionali), che caratterizzano la programmazione di Fondi comunitari, al 31 maggio 2014, ben 13 di essi non hanno superato il target di spesa previsto; inoltre altri 6 programmi, pur essendo entro la soglia di tolleranza, non hanno raggiunto l'obiettivo.

La disoccupazione galoppa, eppure ci sono da spendere solo per la Sicilia 2,3 miliardi di euro

Inefficienze

Il Sud al solito rimane al palo

● Delrio: «C'è un'emergenza che riguarda l' intero Sud. Abbiamo cercato di dare un'accelerazione per evitare di perdere diversi miliardi programmati» e «messo in piedi o implementato misure già preparate in campo da chi ci ha preceduto, ma che andavano rafforzate". E c'è un problema di incapacità operativa cui si cercherà di rimediare.

● Dover restituire parte di queste importanti e vitali risorse a Bruxelles, sarebbe una vera e propria tragedia e un atto di autolesionismo da parte del Governo.

In particolare - continua Loy - tra i programmi più a rischio ci sono i 4 programmi nazionali e interregionali (attrattori culturali; energia; governance e assistenza tecnica; legalità); i 2 programmi della Sicilia (Fse e Fesr); 1 programma (Fse) della Calabria e altri che riguardano Abruzzo, Lazio, Molise, Sardegna.

Per quanto riguarda i singoli fondi, con riferimento al Fondo Sociale Europeo, che finanzia azioni per l'occupazione e istruzione e formazione, su un totale di 14,3 miliardi sono stati rendicontati a Bruxelles in totale 9,5 miliardi; sul Fesr di 33,4 miliardi, rendicontati 17,3 (il 51,7%). A livello regionale 3 Regioni sono al di sotto della media nazionale (56%) e fra queste la Sicilia che ha rendicontato il 44,9%. Restano ancora da spendere solo per la Sicilia; 2,3 miliardi di euro (il 40%). In valori assoluti, per i programmi nazionali e interregionali si devono ancora spendere 4,9 miliardi di euro (il 43%). ◄

La Sicilia

Leanza: «In Sicilia c'è chi gioca tra l'immobilismo e lo sfascio»

«Pensiamo subito al piano per spendere bene gli otto miliardi Ue»

ANDREA LODATO

CATANIA. Leanza riflette, riflette bene e sino in fondo. E' passata l'onda delle Europee e il suo movimento, Articolo 4, ha dato un bel contributo a far eleggere Michela Giuffrida. Tira sempre aria tesa dalle parti del governo regionale, ma Leanza e i suoi uomini riescono a stare in buon equilibrio sui fili di un governo che sembra avanzare, senza rete sotto, sempre sull'orlo del precipizio. Riflette, dunque, Leanza, risente le analisi che si fanno sul suo movimento, sulle fibrillazioni della e nella maggioranza regionale, gli affanni del Pd, le tenebre sul futuro della Sicilia. Perciò?

«Perciò - attacca subito Leanza - sarebbe giusto e doveroso che tutti quanti si assumessero le responsabilità necessarie per governare questa regione, per tirarla fuori dalla palude della crisi in cui è da troppo tempo finita. Ma non si può né improvvisare, né fare i capricci, né dare la sgradevole sensazione che si voglia approfittare delle frizioni che vive qualche partito, per portare avanti una politica che oscilla tra voglia di immobilismo e, peggio, sfascismo».

Senza mezzi termini. Leanza spiega che qualche partito in Sicilia approfitta un po' dei balbettii del Partito Democratico, per creare altra confusione. «Il Pd - dice ancora - sta cercando di produrre uno sforzo decisivo per trovare coesione e una linea unica al suo interno. Certo, fatica a farlo, fa un passo avanti, poi sembra frenare e tornare indietro. Ma non capisco, francamente, perché mai quando il Pd parla di un suo riequilibrio all'interno del governo Crocetta, altri se ne vengono fuori con prese di posizione che complicano questo percorso che dovrebbe essere soltanto interno ai democratici. E' un gioco pericoloso, per tutti e per la Sicilia in particolare».

Leanza si gode quel risultato delle Europee: «Abbiamo dato un contributo importante - ricorda - all'elezione di una candidata scelta perché rappresentava davvero una novità e un valore aggiunto straordinario. Michela Giuffrida è indipendente e iscritta al gruppo del Pd, d'accordo, ma per chi ha lavorato tra la gente durante la campagna elettorale, tra i militanti di Articolo 4, è chiaro che c'è stata soddisfazione e, oggi, c'è anche l'idea di avere un punto di riferimento importante in Europa per aiutare il territorio».

Il territorio. Leanza è riuscito anche alle Europee a mobilitare folle e militanti. Oggi ha un seguito fatto di società civile, categorie professionali molto vicine, ma anche sindaci, amministratori, consiglieri comunali.

«E' stata la nostra forza da quando abbiamo lanciato la sfida, la presenza tra i cittadini, con gente che lavora per le città, per i paesi, per la crescita e lo sviluppo, conoscendo i problemi delle comunità».

E' c'è un'emergenza lavoro, in Sicilia. Ma non solo. C'è ancora un'emergenza globale che è la carenza di un progetto?

«C'è il fatto che oggi molti si rivolgono a Crocetta mandando decaologhi, analisi, studi, suggerimenti. Noi lo abbiamo fatto subito, dettando quella che ci sembrava l'agenda giusta per cominciare a reagire alla crisi. Penso a quanto ci si affanni a discutere di Finanziaria, che oggi è solo uno strumento che dovrebbe servire a garantire la spesa sociale e tagliare gli sprechi. I veri ed unici fondi stanno nella dotazione di fondi europei. Parliamo di 8 miliardi, che vanno spesi con un ragionamento, non improvvisando. Voglio dire che dobbiamo sapere esattamente quanto rende ogni milione che viene investito, fare scelte dopo avere studiato il rapporto tra spese e benefici che se ne ricavano, sia dal punto di vista economico che sociale. E poi dobbiamo creare nuovo lavoro, salvando le realtà esistenti che, invece, dopo Termini a Gela, sono sempre più a rischio».

Serve chiarezza sotto tutti i punti, ribadisce Leanza. E fa l'esempio della sanità catanese: «Una sanità, con punte d'eccellenza riconosciute a livello nazionale ed internazionale, che è commissariata. Anzi c'erano state le nomine dei direttori generali, ma tutto è stato congelato. Inaccettabile perché penalizza l'intero sistema. Si scelga, dunque. E si ponga fine alla stagione dei commissariamenti e non solo nella sanità, ma in tanti altri settori.

La Sicilia

L'EDITORIALE

TELEMACO IN CERCA DI ULISSE

DOMENICO TEMPIO

È suggestiva la comparazione di Matteo Renzi tra nuova generazione e Telemaco. Per noi che viviamo in un'isola, pur non essendo la piccola Itaca, è senz'altro stuzzicante. Potrebbe mettere alla prova l'orgoglio dei giovani di casa nostra per rispondere al ricorrente interrogativo di dove va la Sicilia. Se abbiamo tanti Telemaco, manca, forse, un Ulisse. Renzi, del quale apprezziamo la forza d'animo unita a una sicurezza da rasentare talvolta la sfrontatezza, Ulisse, in verità, lo ha lasciato in un cantuccio, perché altrimenti lo avrebbe dovuto includere nella sua lista dei rottamati. Ulisse, naturalmente, non potrebbe mai avere le sembianze di un D'Alema, il politico per eccellenza, semmai quelle di un combattente capace di far fuori i Proci dei quali l'isola è in ostaggio. Guardandoci attorno, però, è difficile oggi intravedere da noi l'eroe di Omero. Per cui ai giovani resta il dilemma: muoversi da soli, oppure aspettare che qualcuno appaia all'orizzonte. Il siciliano, fatalista per certi versi, ottimista per altri, rimane così in bilico tra rassegnazione e ribellione.

Tornare sul ritornello di una Isola alla deriva, sembra ormai fiato sprecato. Sino adesso la Regione è stata un ostacolo non un incentivo. Ha persino rischiato di perdere l'aureola dello Statuto speciale e ben le sarebbe stato. Tra l'altro, sostengono alcuni economisti, poteva essere risparmiato qualche miliardo. Ogni settimana in Sicilia succede il finimondo: il ponte che crolla; lo scandalo degli sprechi negli acquisti della Regione; commissari che vanno e vengono nella sanità; i boschi in fiamme senza Canadair, col sospetto che siano alcuni forestali delusi; la cultura ridotta al lumicino; il lavoro, denominatore comune dei nostri mali, in procinto di perdere uno dei suoi ultimi presìdi industriali, quello di Gela. Lì, dove la disoccupazione rischia di alimentare un'area già inquinata dalla criminalità.

Renzi e Crocetta indicano nel lavoro il primo dei grandi problemi, ed è vero. Ma sono solo parole. Gli unici segnali sono quelli di una pilatesca fuga dalla Sicilia: ieri la Fiat oggi l'Eni, due colossi internazionali. C'è da temere che anche quelle poche industrie in mano a società straniere prendano il largo. Da noi non funzionano neanche gli incentivi per assumere i giovani. Ed era prevedibile. Quale imprenditore si mette a carico, pur se detassato, altro personale se il mercato non risponde? Aumentare la produzione? Per cosa, se non vendi? Il rischio, anzi, è quello di abbassare definitivamente la saracinesca.

C'è un altro capitolo, a proposito del discorso sui Telemaco di casa nostra: la scuola. Gli ultimi dati dicono che la Sicilia nella performance degli studenti è fanalino di coda. L'unico segnale positivo arriva dai ragazzi delle elementari, il cui divario con il Nord si accorcia. Nelle Medie e nelle Superiori purtroppo la forbice è sempre larga, con un distacco di circa 20 punti. Altro dato allarmante riguarda le università siciliane. In una graduatoria nazionale voluta dall'Europa non godono di prestigio. Catania e Palermo sono rispettivamente al 25° e al 31° posto. Le due università pubbliche vengono superate da quella privata, il giovane ateneo ennese è al 15° posto. Ciò significa che bisogna riformare scuola e università. A un insegnamento precario, fa seguito una poca sinergia tra docenti, studenti e istituzioni. I giovani abbandonati a se stessi, in una desertificazione socio-economica sempre più vasta, vanno ad aumentare l'albo dei disoccupati. I test per iscriversi alle facoltà non sono per nulla indicativi per procedere a una seria selezione. Spesso danno indicazioni sbagliate. Il ruolo dei genitori non è facile nella società in cui viviamo. Alcuni, in verità, si arrendono facilmente davanti ai sacrifici, complice la miseria che c'è in molte famiglie. Frequentare l'Università ha un costo, mandare fuori, persino all'estero, non è nelle possibilità di tutti. E poi c'è chi per campare ha necessità di far lavorare il proprio figlio, anche se minorenne. In nero, naturalmente.

Allora, ci arrendiamo? Ci ha colpito in questi giorni una frase lasciata come testamento dallo scomparso Giorgio Faletti: «Ho sempre sostituito la paura di non farcela con la speranza di farcela di nuovo». Anche quando si è con le spalle al muro bisogna sempre pensare di farcela. Perché potrebbe arrivare il giorno che Ulisse troverà l'isola giusta dove approdare. In quel caso si vedrà di che stoffa sono fatti i Telemaco della nuova generazione. Perché, altrimenti, Ulisse potrebbe fare rotta verso un'altra Isola.

La Sicilia

Si allarga l'asse contro l'Italicum

Alfano: «Sulle preferenze daremo battaglia». Grillo porta il M5S davanti al Senato

ROMA. Non teme imboscate il premier, Renzi, sulle riforme costituzionali che arriveranno domani nell'arena di palazzo Madama. Eppure, se è vero che sul nuovo Senato e sulla fine del bicameralismo perfetto nessuno dei ribelli e dei "malpancisti" della minoranza Pd, Fi, M5S, Lega e Ncd ha avuto finora la forza di frenare, già si è saldato un insidioso fronte, deciso ad aver voce in capitolo sull'*Italicum* che il premier metterà in cantiere subito dopo il primo "sì" al ddl Boschi.

Soglie di sbarramento più basse e ritorno alle preferenze mettono d'accordo un fronte vasto, che lascia fuori solo Forza Italia. «Daremo battaglia sulle preferenze. E' ridicolo che qualche partito si opponga al diritto dei cittadini di preferire un deputato, dopo che ha dato la sua preferenza per Comuni, Regioni ed Europa. Perché no per il Parlamento? Per dare potere alle segreterie dei partiti di scegliere i parlamentari? Diremo di no», dice a chiare lettere Alfano, principale alleato di governo di Renzi e segretario del Ncd, che invece promette fedeltà al ddl Boschi.

«Ritengo che la riforma del Senato possa funzionare solo se vi è una correzione della proposta di legge elettorale: superamento delle liste bloccate, revisione delle soglie di sbarramento e per il premier di maggioranza», esce allo scoperto pure Fassina, della minoranza Pd. Lega, Ncd e M5S non hanno mai fatto mistero di voler riprendere la battaglia sulle preferenze.

Forse per questo i "pentastellati" - sempre in attesa dell'incontro sulla legge elettorale non più confermato da palazzo Chigi - intanto dissotterrano l'ascia di guerra. Grillo stesso martedì porterà in piazza il movimento contro il nuovo Senato non elettivo, come annuncia su Fb la senatrice grillina, Lezzi: «Saremo con Beppe a dare voce ai cittadini che non vogliono essere esclusi dalle istituzioni». L'appuntamento è di fronte al Senato, per un assedio simbolico del palazzo da parte dei militanti.

«La riforma del Senato targata Renzi-Boschi sta andando avanti a forza di balle e prepotenza», scrive anche il senatore Morra sul *blog* di Grillo, ricordando le oltre duecento proposte di modifica cestinate dal suo movimento. Se, dunque, in vista della settimana decisiva per le riforme costituzionali sembra evaporare il compatto fronte dei ribelli di Pd e Fi sul Senato non elettivo - Berlusconi conferma il "patto del Nazareno" anche in vista dell'attesa sentenza sul processo Ruby -, potrebbe rientrare dalla finestra quello che è uscito dalla porta, quando sarà il momento di parlare d'*Italicum*.

L'asse M5S-Ncd-Lega si mostra in tutta la sua evidenza nelle dichiarazioni fatte dai diversi esponenti dei piccoli partiti, di solito mai d'accordo. «Il "democratellum" dei Cinque Stelle può ritenersi condivisibile nel quadro di un mantenimento del sistema proporzionale, che garantirebbe ampia rappresentatività in Parlamento, e di una reintroduzione delle preferenze. Renzi abbia il coraggio di mediare su questi due aspetti», è l'invito del vicesegretario Udc, De Poli. Renzi, stando alle voci di corridoio, per chiudere sul Senato e portare a Bruxelles la prima intesa sulle riforme sarebbe anche intenzionato a farlo.

Ad Arcore, intanto, l'umore è sempre più nero per l'avvicinarsi della sentenza d'appello del processo Ruby. Molti in Fi si domandino, alla luce del rischio di un'altra condanna, che ne sarà delle riforme e, più in generale, del partito. Le rassicurazioni che arrivano da Arcore non sembrano essere molto convincenti. La linea che l'ex-Cavaliere continua a dettare al vertice del suo partito non cambia: se le riforme si fanno è grazie al mio impegno - è in sintesi il ragionamento -, e non ho intenzione di fare delle ritorsioni. Anche perché agli occhi dell'opinione pubblica sarebbe per noi una sconfitta.

Al di là dei proclami, Berlusconi sa benissimo che non è conveniente, proprio per la sua situazione personale, scendere dal treno delle riforme e venir meno agli accordi con il premier: Per Renzi si tratta di una partita troppo importante - avrebbero fatto notare Berlusconi - e, quindi, la porterebbe avanti anche senza di noi. E' questo che Berlusconi dirà martedì nell'assemblea congiunta con i parlamentari "azzurri".

MILENA DI MAURO

ECCO COME E DOVE PUÒ ESSERE CAMBIATO IN AULA IL DDL BOSCHI

Immunità, listini e taglio di deputati



CORRADINO MINEO

Fra i capitoli modificabili quello dei referendum

ROMA. Immunità parlamentare, listino bloccato per l'elezione dei senatori da parte dei consigli regionali, taglio del numero dei deputati. Sono questi i principali nodi della riforma costituzionale sui quali l'assemblea del Senato potrebbe intervenire.

Immunità. Nel testo della riforma si prevede che i componenti il nuovo Senato godano dell'immunità parlamentare negli stessi termini dei deputati: i senatori non potranno, dunque, essere arrestati senza autorizzazione dell'assemblea. Autorizzazione obbligatoria anche per sottoporre un senatore a intercettazioni. Di fronte alla levata di scudi di M5S, Sel e minoranza Pd, la maggioranza potrebbe correggere il punto. Tre le soluzioni possibili di cui si discute: l'abolizione *tout court* dell'immunità, con il mantenimento della sola insindacabilità (è lo scudo che protegge i parlamentari dai processi per reati di opinione); la possibilità per i magistrati di appellarsi alla Corte Costituzionale se il Senato dice di no agli arresti o alle intercettazioni di un senatore; l'assegnazione del compito di decidere sull'immunità a un giurì composto da ex-presidenti della Consulta.

Elezione dei senatori. Il testo della riforma prevede che, in attesa di una legge ordinaria che regoli le modalità di elezione dei senatori da parte dei consigli regionali, la prima elezione si svolgerà con il meccanismo dei listini bloccati. Ma le liste bloccate suscitano parecchi malumori trasversali e potrebbero essere eliminate nel corso dell'esame dell'Aula.

Numero dei deputati. Quasi tutti i gruppi parlamentari del Senato hanno presentato emendamenti volti a tagliare il numero dei deputati. La richiesta non riguarda solo "ribelli" e "frondisti": un emendamento a favore dei tagli di Montecitorio è stato firmato da cinquanta senatori Pd, numero di gran lunga superiore a quello della minoranza raccolta intorno a Chiti e a Mineo. Possibile che l'aula dica sì a una sforbiciata della Camera.

Referendum. Quelli referendum abrogativi vedono salire il numero delle firme necessarie per essere presentati: ora ne servono cinquecentmila, il governo aveva proposto un milione, ci si è accordati per ottocentomila, ma la cifre potrebbe essere ulteriormente ritoccata.

MARCO DELL'OMO

Gazzetta del Sud

Il difficile iter delle riforme

M5S, Lega e Ncd l'insidioso fronte che dà battaglia sulle preferenze

Nel mirino però resta anche il Senato delle autonomie. Martedì sit-in di Grillo

Milena Di Mauro
ROMA

Non teme imboscate, il premier Matteo Renzi, sulle riforme costituzionali che arrivano domani a Palazzo Madama. Eppure, se è vero che sul nuovo Senato e sulla fine del bicameralismo perfetto nessuno dei ribelli e dei malpancisti della minoranza Pd, Fi, M5s, Lega ed Ncd ha avuto finora la forza di frenare, già si è saldato un insidioso fronte, deciso ad aver voce in capitolo sull'Italicum, che il premier metterà in cantiere subito dopo il primo sì sul ddl Boschi. Soglie di sbarramento più basse e ritorno alle preferenze mettono d'accordo un fronte vasto, che lascia fuori solo Forza Italia. «Daremo battaglia sulle preferenze, è ridicolo che qualche partito si opponga al diritto dei cittadini di preferire un deputato, dopo che ha dato la preferenza per Comuni, ioni ed Europa. Perché no il Parlamento? Per dare potere alle segreterie dei partiti di scegliere i parlamentari? remo no», dice a chiare lettere Angelino Alfano, principale alleato del governo Renzi e leader del Nuovo Centrodestra, che invece promette fedeltà sul ddl Boschi. I dissidenti sulle riforme costituzionali tuttavia secondo Alfano non avranno la meglio «La nostra linea sulle riforme è di farle ora o mai più. Se non chiudiamo l'Italia non vedrà passare un altro treno. Bisogna chiudere sul Senato e poi fare una buona legge elettorale».

«Ritengo che la riforma del Senato possa funzionare solo se vi è una correzione della proposta di legge elettorale: superamento delle liste bloccate, revisione delle soglie di sbarramento e per il premier di maggioranza», esce allo scoperto pure Stefano Fassina, della minoranza Pd. «Il testo ha subito correzioni importanti durante la discussione: se si fosse fatto meno la caricatura di opinioni diverse da quelle del Governo saremmo potuti arrivare più avanti, anche più in fretta», ha proseguito Fassina. «Rimangono a mio avviso dei problemi da affrontare – ha proseguito – uno è la platea che elegge il presidente della Repubblica, perché nonostante l'emendamento approvato che rinvia alla nona votazione la maggioranza semplice, credo che bisogna fare in modo che chi vince con il premio di maggioranza alla Camera non possa eleggere da solo il capo delklo Stato, i giudici della Corte costituzionale e così via. Torniamo appunto all'equilibrio tra governabilità e rappresentanza che va migliorato. È in questo quadro che pongo anche il punto della legge elettorale: questo Senato può funzionare soltanto se si superano le liste bloccate e si cambiano le soglie per l'accesso alla rappresentanza».



Angelino Alfano. Il leader del Ncd resta comunque fedele al governo

«Le riforme vanno fatte ora o mai più. Se non chiudiamo l'Italia non vedrà passare un altro treno»

Lega, Ncd e M5s non hanno mai fatto mistero di voler riprendere la battaglia sulle preferenze. Forse per questo i pentastellati – in attesa dell'incontro sulla legge elettorale – intanto dissotterrano l'ascia di guerra. Beppe Grillo stesso porterà in piazza M5s martedì contro il nuovo Senato non elettivo, come annuncia su Facebook la senatrice grillina Barbara Lezzi: «Saremo con Beppe a dare voce ai cittadini che non vogliono essere esclusi dalle istituzioni». L'appuntamento è di fronte al Senato, per un assedio simbolico del palazzo da parte dei militanti pentastellati. «La riforma del Senato targata Renzi-Boschi sta andando avanti a forza di balle e prepotenza», scrive il sen. Nicola Morra sul blog di Grillo. Se dunque in vista della settimana decisiva per le riforme costituzionali sembra evaporare il compatto fronte dei ribelli di Pd e Fi sul Senato non elettivo potrebbe rientrare dalla finestra quello che è uscito dalla porta, quando sarà il momento di parlare di Italicum.

L'asse M5S-Ncd-Lega si mostra in tutta la sua evidenza nelle dichiarazioni fatte dai diversi esponenti dei piccoli partiti, di solito mai d'accordo. «Il Democratellum dei 5 Stelle può ritenersi condivisibile nel quadro di un mantenimento del sistema proporzionale che garantirebbe ampia rappresentatività in Parlamento e di una reintroduzione delle preferenze. Renzi abbia il coraggio di mediare su questi due aspetti», è l'invito del vicesegretario Udc, Antonio De Poli. E Renzi, stando alle voci di corridoio, per chiudere sul Senato e portare a Bruxelles la prima intesa sulle riforme sarebbe anche intenzionato a farlo. ◄

Gazzetta del Sud

Elezione, referendum, numero deputati

Le possibili modifiche dell'Aula

Ma è soprattutto sull'immunità che si è scatenata la polemica

Marco Dell'Omo
ROMA

Immunità parlamentare, listino bloccato per l'elezione dei senatori da parte dei consigli regionali, taglio del numero dei deputati. Questi i principali nodi della riforma costituzionale sui quali l'assemblea del Senato potrebbe intervenire.

Immunità. Nel testo della riforma che lunedì arriva in aula si prevede che i componenti del nuovo Senato godranno dell'immunità parlamentare negli stessi termini dei deputati: i senatori non potranno dunque essere arrestati senza la preventiva autorizzazione dell'assemblea. Autorizzazione peraltro obbligatoria anche per sottoporre un senatore a intercettazioni. Di fronte alla levata di scudi di M5s, Sel e minoranza Pd, la maggioranza potrebbe correggere questo punto. Tre le soluzioni possibili di cui si discute: l'abolizione «tout court» dell'immunità, con il mantenimento della sola «insindacabilità» (lo scudo che protegge i parlamentari dai processi per reati di opinione); la possibilità per i magistrati di appellarsi alla Corte Costituzionale se il Senato dice no agli arresti o alle intercettazioni di un senatore; l'assegnazione del compito di decidere sull'immunità a un giurì composto da ex presidenti della Corte Costituzionale.

Elezione senatori. Il testo della riforma prevede che, in attesa di una legge ordinaria che regolerà le modalità di elezione dei senatori da parte dei consigli regionali, la prima elezione si svolgerà con il meccanismo dei listini bloccati. Ma le liste bloccate suscitano parecchi malumori trasversali e potrebbero essere eliminate nel corso dell'esame dell'aula.

Numero deputati. Quasi tutti i gruppi parlamentari del Senato hanno presentato emendamenti volti a tagliare il numero dei deputati. La richiesta non riguarda solo «ribelli» e «frondisti»: un emendamento pro-tagli di Montecitorio è stato firmato da 50 senatori Pd, numero di gran lunga superiore a quello della minoranza raccolta intorno a Chiti e Mineo. Possibile che l'aula dica sì a una sforbiciata della Camera.

Referendum. Anche i referendum abrogativi vedono salire il numero delle firme necessarie per essere presentati: ora ne servono 500mila, il governo aveva proposto un milione, ci si è accordati per 800mila , ma la cifra potrebbe essere ulteriormente ritoccata.

La correzione

Leggi di iniziativa popolare

Il testo del governo sulle riforme costituzionali alza il numero delle firme per presentare alle Camere una legge di iniziativa popolare, portandole da 50mila a 250mila.

In cambio, si assicura la certezza che le proposte presentate dai cittadini saranno esaminate e votate e non finiranno dentro un cassetto. Il forte pressing per una riduzione delle firme potrebbe portare a una limatura (si parla di 150mila firme).

«Se potessi chiudere Forza Italia...»

Dilemma Cav, tra Ruby e frondisti

Yasmin Inangiray
ROMA

L'umore è sempre più nero. Nei pochi colloqui telefonici che si è concesso nell'interna giornata trascorsa ad Arcore, Silvio Berlusconi non fa mistero della sua preoccupazione per l'avvicinarsi della sentenza d'appello del processo Ruby. L'ex capo del governo non si aspetta molte sorprese: è tutto già scritto, è quasi inutile aspettare, è il leit motiv che ripete ai suoi fedelissimi.

La situazione resta complicata e non è un caso che molti dentro Forza Italia si domandino, alla luce del rischio di una nuova condanna, cosa ne sarà delle riforme e più in generale del partito, che già non versa in buone condizioni. Le rassicurazioni che arrivano da Arcore non sembrano molto convincenti. La linea che il Cav continua a dettare al suo partito non cambia: «Se le riforme si fanno è grazie al mio impegno – è il ragionamento – non ho intenzione di fare delle ritorsioni. Anche perché agli occhi dell'opinione pubblica sarebbe per noi una debacle».

Al di là dei proclami politici, Berlusconi sa benissimo che non è conveniente, proprio per la sua situazione personale, scendere dal treno delle riforme e venir meno agli accordi con il premier: per Renzi è una partita troppo importante – avrebbe fatto notare – e quindi la porterebbe avanti anche senza di noi.

Ed è questo che Berlusconi andrà a dire martedì nell'assemblea congiunta con i parlamentari azzurri. Un appuntamento che in realtà l'ex premier eviterebbe volentieri. Il Cavaliere è sempre più stanco di dover far fronte alle beghe di partito. E non è un caso che più di qualche volta abbia confidato l'idea di «chiudere» Forza Italia: «se solo potessi farlo...», avrebbe detto ai suoi. Che ormai la situazione dentro il partito sia caotica lo dimostrano anche le tensioni interne al cosiddetto «cerchio magico» tra l'avvocato di Berlusconi Niccolò Ghedini e Francesca Pascale.

Il rischio che l'avvicinarsi della sentenza possa contribuire a surriscaldare gli animi è una variabile che il Cavaliere vuole evitare. Ecco perché l'attenzione è ora focalizzata sull'obiettivo di far rientrare il dissenso sulle riforme. Il dossier è nelle mani di Denis Verdini, che insieme a Paolo Romani, capogruppo azzurro a palazzo Madama si sta dando da fare per contenere il malumore dei «frondisti». Sulla carta sarebbero 22 senatori, anche se a sentire i calcoli che si fanno tra Arcore e piazza San Lorenzo in Lucina gli scontenti delle riforme dovrebbero ridursi al massimo a 10. Ma per capire se il dissenso interno è stato domato, bisognerà attendere i primi giorni della prossima settimana, quando le riforme cominceranno a essere votate nell'aula del Senato.



Berlusconi sembra ormai stanco delle beghe che sorgono di continuo in FI

Gazzetta del Sud

Rinnovabili, anatocismo e Ferrovie

Dl competitività, almeno tre i nodi da sciogliere

Il provvedimento a inizio settimana approda in Commissione

ROMA

Rinnovabili, anatocismo, Ferrovie. Sono questi alcuni dei nodi essenziali del dl competitività che a partire da domani verranno affrontati dalle Commissioni Industria e Ambiente del Senato.

All'inizio della settimana, i senatori cominceranno a fare la spunta degli oltre 1.600 emendamenti piovuti sul provvedimento. Una valanga degna di una legge di stabilità, ma da cui già emergono alcuni filoni prioritari di discussione.

Il primo, più cospicuo, riguarda il cosiddetto "taglia bollette", ovvero il taglio del 10 per cento del costo dell'energia elettrica per le piccole e medie imprese (pmi) coperto con una rimodulazione e con un allungamento nel tempo degli incentivi alle rinnovabili.

Contro questa misura sono insorti molti rappresentanti del settore, soprattutto del fotovoltaico, quello cioè che ha finora goduto dei maggiori sostegni pubblici e che si vedrebbe – almeno per quanto riguarda i grandi produttori – ridurre significativamente i vantaggi per i prossimi anni.

Il Movimento 5 Stelle è da sempre paladino di ogni tipo di istanza proveniente dal mondo green, considerato quasi intoccabile, ma anche nel Pd si fa strada l'idea che il nuovo "spalma incentivi" sia troppo macchinoso e complicato, gravoso per molte imprese che hanno investito in Italia.

Incidendo sui contratti in essere, spiega Laura Puppato, la misura finirebbe per penalizzare la credibilità del nostro Paese. «Il rischio – afferma – è che (come già Spagna e Ungheria), ci si ritrovi impelagati in costosissimi arbitrati internazionali».

Tra gli emendamenti rispunta così, ad esempio, tra le file della maggioranza, il «bond Zanonato», studiato dall'allora ministro dello Sviluppo economico proprio per coprire una rimodulazione degli incentivi. L'intervento prevedeva nell'emissione il coinvolgimento del Gse, il gruppo che opera nel settore dell'energia rinnovabile fornendo incentivi e sgravi fiscali per chi decide di realizzare impianti appositi. Ma venne accantonato dal dl Destinazione Italia per evitare di creare di fatto nuovo debito pubblico. Tra le proposte, ci sarebbe poi anche quella, prosegue Puppato, di un «aggiornamento» della Robin Hood Tax.



Massimo Mucchetti. È il relatore in Commissione Industria del dl

«L'obiettivo del governo è di ridurre la bolletta per le pmi ed è un obiettivo giusto, che va perseguito nel modo migliore – afferma, di fronte al mare magnum di emendamenti, il relatore in Commissione Industria, Massimo Mucchetti –. Il taglio del 10 va garantito».

Oltre che sulle energie rinnovabili, il lavoro delle Commissioni si concentrerà da domani anche sul nodo delle Ferrovie, per evitare che l'eliminazione del regime tariffario agevolato (per tutti i treni, a eccezione di quelli dei pendolari) non si ripercuota sul traffico merci, con un passaggio massiccio degli operatori del settore dal trasporto su ferro a quello su gomma.

Ultimo nodo, infine, quello dell'anatocismo, contro il quale si è apertamente schierato in questi giorni il presidente della Commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia. Una delle ipotesi è quella di prevedere delle franchigie, inserite però in un quadro stabile e certo. ◄

Gazzetta del Sud

La nuova linea

Sel critica il governo ma "apre" al Pd

Archiviata la scissione interna, Vendola traccia "la nostra Leopolda"

Tommaso Tetro
ROMA

Nichi Vendola archivia la scissione all'interno di Sel, che ha visto fuoriuscire 10 parlamentari incluso il capogruppo alla Camera, e blocca le polemiche seguite al cattivo risultato della lista Tsipras. Il leader di Sel intende invece riaprire in autunno il discorso con il Pd, questa volta per un «cambiamento vero». Già da subito a Pippo Civati propone degli intergruppi per battaglie comuni in Parlamento. Il leader di Sinistra e Libertà, che non disdegna il mea culpa su alcune questioni (come l'aver accettato l'idea di Bersani delle parlamentarie) tiene un'assemblea nazionale nel segno della pace in Medio Oriente dove da un lato fa emergere tutte le diversità con il Pd ma dall'altro prova a tendere la mano a Matteo Renzi. Anche come tentativo di «aprire una crepa nella legislatura» e vedere se è possibile «un'altra piattaforma di governo per ricostruire una coalizione fuori dalle piccole-larghe intese». Perché, osserva, il centrosinistra «non c'è più; è stato demolito da un'alleanza tra Pd e centrodestra sotto l'egemonia dell'Europa». Per il momento però – si legge nel documento approvato all'unanimità dall'assemblea – «la nostra opposizione al governo Renzi sarà netta e determinata». Le riforme e la legge elettorale Vendola non le digerisce: per le prime parla di «patto con il caimano»; per le seconde di uno «scippo» agli italiani. Offre anche una ragione della traumatica rottura che ha agitato Sel: il «fascino» di Renzi subito da chi ha deciso di uscire dal partito: «Mi sono molto interrogato su quello che è accaduto: avevo il dovere di chiudere la partita emozionale e aprire quella politica», spiega.

«Il fascino di Renzi ha provocato la rottura, ma bisogna guardarsi dalle cartoline illustrate del premier»



Nichi Vendola. Il leader di Sel fa autocritica e tenta di ricucire col Pd

Vendola mette però in guardia dalla «pubblicità» delle «cartoline illustrate» con cui il governo copre «l'amarezza della gente». Parla di autunno caldo, per industrie e questione sociale (il lavoro è «muto»), e di «sindacati pronti a scendere rapidamente in piazza», oltre che di una «mobilitazione ad ottobre sulla controriforma della scuola». Ma soprattutto chiede di ampliare la platea di chi vuole scagliarsi contro «il nuovo muro di Berlino, il muro dell'austerity». Un punto su cui c'è stata una «pantomima», una «dialettica superficiale», tra Renzi e Merkel.

Infine, lancia la sfida al Pd per le prossime elezioni regionali puntando su un nome per la Calabria, Giannetto Speranza. ◄

La Sicilia

Vendola archivia la scissione di Sel e apre al dialogo con il Pd renziano

ROMA. Sarà Civati il ponte tra Sel e le macerie del centrosinistra raso al suolo dal renzismo. Alla prima assemblea nazionale post-scissione il segretario, Vendola, fa il punto della situazione e rilancia l'attività di partito indicando la rotta per i prossimi mesi. Non ci sarà il congresso straordinario invocato da alcuni dopo l'addio dei dodici "miglioristi"; meglio una conferenza programmatica. «Sarà la nostra Leopolda», afferma Vendola che archivia la rottura: «Il renzismo, Renzi e il suo fascino. Questo ha causato la frattura vera. Il resto sono chiacchiere». Pur ammettendo i limiti della sua leadership, Vendola rifiuta di scendere sul terreno dei social network per condurre la sua battaglia perché «è come scivolare nella fogna» e sottolinea che tutto è stato «ingigantito» dai media che hanno dato all'evento uno spazio inversamente proporzionale a quello dato alla lista Tsipras. Poi chiosa: «Siamo una variabile insopportabile: ci dicono che non siamo né carne né pesce, né sinistra di governo che si mette in ginocchio al fascino effervescente del nuovo sovrano, né sinistra di opposizione che ritorna nella foresta. Pensavo che Sel fosse sinistra critica di governo».

Ammette che è stato un errore non fermarsi a riflettere dopo la fine d'"Italia bene comune" (il patto fu rotto dal Pd che «scelse le larghe intese, questo dobbiamo ricordarglielo»). Tuttavia, ora non ha senso dividersi tra «apocalittici e integrati», tra chi vuole l'allearza con il centrosinistra e chi no, semplicemente perché «il centrosinistra non c'è più: è stato demolito da un'alleanza fra Pd e centrodestra sotto l'egemonia dell'Europa».

Le cose, però, possono cambiare. C'è un interrogativo che si insinua e apre altre prospettive: «Auspico una nuova e diversa maggioranza senza le destre che liberi il Paese. Lavoriamo per questo. C'è un patto costituente con il padre della patria Berlusconi. E' molto di più della bicamerale di D'Alema che Renzi aborriva». Ma, si chiede il segretario di Sel, «che accade se condannano Berlusconi? Salta il patto sulle riforme costituzionali? Lo scenario è aperto. Voglio insistere: in questa legislatura si apra una crepa in modo che si possa discutere di un'altra piattaforma di governo». Secondo Vendola, arriverà presto il giorno in cui il governo sarà costretto a confrontarsi con il malessere sociale che attraversa il Paese.

A fare da ponte verso il Pd sarà Civati che oggi ospiterà il segretario di Sel all'assemblea di Livorno. «A Civati e ad altri proporremo l'idea di costituire delle reti, dei coordinamenti per aiutarci a condividere le battaglie, le pratiche, le vertenze. Saremo coloro che non si adegueranno ai voleri del sovrano».

ANNA RITA RAPETTA

«BASTA VILLETTE PER I MIGRANTI». IL MINISTRO: «LA LEGA HA POSIZIONE RAZZISTA»

Salvini fa un'altra puntata in Sicilia e attacca Alfano sull'immigrazione

MARIANO MESSINEO

CALTAGIRONE. «Pazzesco! Quattrocento villette, con giardino davanti e dietro, e parabole sui tetti. Così gli italiani mantengono, ancora oggi, quattromila immigrati». Il segretario della Lega, Salvini, ieri mattina in vista al Cara di Mineo, non le manda a dire. Mentre a Caltagirone un gruppo di manifestanti - le mamme No Muos, il comitato Caltagirone si ribella, il Cpf e Sel - lo contesta aspramente al grido di "vergogna, Caltagirone è terra d'accoglienza, no ai razzisti», Salvini mostra alcune foto del suo giro nel Centro di accoglienza annunciando che "posterà" tutto su Fb. Detto, fatto. Eccole sul suo profilo: una con due ospiti della struttura con «cuffie, Ipod e telefonini ultimo modello». L'altra su uno spazio giochi per i bambini («se penso a come sono ridotti alcuni giardini pubblici a Milano, mi inc... »). Uno scatto mostra anche tappeti con articoli in vendita, come bazar ambulanti: «Vendono di tutto. Chissà se vale anche per loro l'obbligo del bancomat. E chissà se varranno anche per loro gli studi di settore». Due cassette in plastica nera per la frutta diventano, invece, un improvvisato banco per la vendita di sigarette di contrabbando: «Immigrati subito ambientati in Italia».



MATTEO SALVINI

Pesante l'affondo sul ministro dell'Interno: «Se avessi la bacchetta magica prenderei il posto del ministro Alfano, la persona sbagliata al posto sbagliato, e da domani le navi di *Mare Nostrum* si fermerebbero nei porti italiani». Ce n'è anche per Boldrini: «La sua linea sull'immigrazione è: avanti tutti; c'è posto per tutti, compreso a casa sua. La linea Boldrini non ci piace». E ancora: «Qui si fa il meglio che si può fare. Però, la Sicilia è altro e non può vivere sulle spalle di questi disperati». Sui rischi igienico- sanitari pure per gli operatori di polizia, rileva che «sì, i pericoli sono aumentati. Speriamo non sia troppo tardi per sospendere *Mare Nostrum*». In serata la replica di Alfano: «Il segretario della Lega ha una posizione razzista, di destra estrema e anti-europea».

I manifestanti, prima al villino Milazzo dove il segretario della Lega incontra la stampa, poi al mausoleo "Luigi Sturzo", dove si reca a rendere omaggio alla tomba del padre del popolarismo, non gradiscono: «Con quale faccia vieni qui - gridano - dopo che, un giorno sì e l'altro pure, dice peste e corna dei siciliani? E che c'entri tu con Sturzo e con le tradizioni democratiche della nostra cittadina? ». Lui, però, non si sente un provocatore: «Niente cappello su Sturzo, ma l'appello ai liberi e forti mi piace». E riferendosi a chi gli ricorda le posizioni oltranziste della Lega, «adoro le proteste, in democrazia è bello protestare».